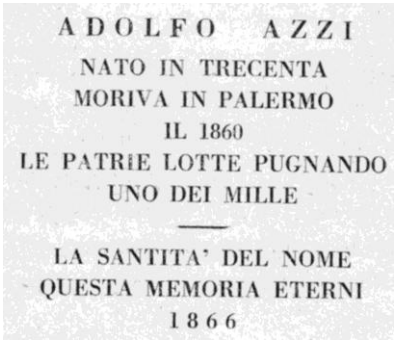
Azzi Adolfo Gian Battista
di Agostino e di Irene Andreucci
nacque a Trecenta (Rovigo) 25 agosto 1837



Aveva cinque anni quando la famiglia si trasferì a Padova.
Qui fece i primi studi.
Aveva quindici anni quando si decise a percorrere i mari su bastimenti veneti riscuotendo l'ammirazione dei suoi capitani marittimi.
Nel 1859 accorse in Piemonte e partecipò alla II Guerra d'Indipentenza.
Fu aggregato ai Cacciatori delle Alpi.
Ebbe le medaglie commemorative.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Con il grado di furiere fu aggregato alla IV compagnia. (La Masa)
Imbarcato sul Lombardo fu al timone del legno durante il tragitto Quarto-Marsala.
Il 7 maggio durante la sosta a Talamone scrisse al padre la seguente lettera:


ADOLFO AZZI
NATO IN TRECENTA
MORIVA IN PALERMO
IL 1860
LE PATRIE LOTTE PUGNANDO
UNO DEI MILLE

LA SANTITA' DEL NOME
QUESTA MEMORIA ETERNI
1866

"Carissimo papà, dall'estremità della Toscana, ove Giuseppe Garibaldi ci fece un discorsetto in tutta regola, colgo l'occasione di scriverti, mio buon papà. Sono furiere della quarta compagnia.

Questa notte si parte. Iddio ci protegga, giacché l'impresa è ardua.

Da qui a due giorni, forse non sarò più. Abbraccia la mamma.

Benedite entrambi l'affezionatissimo vostro figlio Adolfo".

L'11 maggio fu tra i primi a sbarcare a Marsala.
Partecipò alla battaglia di Calatafimi e per il suo eroico comportamento ebbe sul campo la promozione ad ufficiale.
Il 29 maggio a Palermo mentre era alla difesa della barricata di Porta Termini fu gravemente ferito al ginocchio. Trasportato di urgenza all'ospedale fu riscontrata la frat-tura della rotella.
Dall'ospedale fu trasportato presso una famiglia.
Il giorno 4 giugno fece pervenire al padre la seguente lettera:

"Palermo 4 giugno 1860
"Carissimo padre. Gli affari vanno a gonfie vele; avemmo due scontri con le truppe regie che furono fugate.
Il 29 maggio, a Palermo, mi trovavo vicino al generale; fui gravemente ferito al ginocchio sinistro, ho la rotella spezzata .

Sono in una famiglia dalla quale non posso desiderare di più.
Abbraccia la mamma, e l'Adele e scrivi presto al tutto tuo affezionatissimo figlio Adolfo.

P.S. Mi dimenticavo di dirti la cosa principale al mio riguardo, cioè: che nel primo scontro a Calatafimi mi comportai così bene che fui fatto ufficiale sul campo, e successivamente qui, a Palermo, nominato primo tenente".

Poiché la ferita andava sempre più aggravando, fu necessaria l'amputazione della coscia.
Il generale Garibaldi andò a visitarlo e gli conferì il grado di capitano.
L'Azzi presago della sua fine raccomandò al generale che la bara con dentro il suo corpo fosse chiusa a chiave e che la chiave fosse consegnata a suo tempo al padre.
Morì il 4 luglio 1860 alle ore 9 antimeridiane.
Stando a quanto scrisse Alberto Mario le sue ultime parole furono:

"Alle barricate…Viva Garibaldi…coraggio, alle barricate… Viva Garibaldi … Papà mio…mio buon Papà… la tua benedizione…viva l'Italia".

Tutti i commilitoni lo accompagnarono all'ultima dimora.
Sulla bara fu posto il brevetto di maggiore, nomina conferita dal Generale e che avrebbe dovuto essere consegnato da Alberto Mario al padre ma che andò disperso durante il percorso.
Giuseppe Zolli, uno dei Mille, che assistette il povero Adolfo, il 7 settembre indirizzò all'addolorato padre la seguente lettera accompagnandola con il ritratto:

"Ieri ho avuto il piacere di rivedere qui a Milano il fratello di lei Dr. Pietro, al quale consegnai il ritratto del povero Adolfo, che ho fatto riprodurre per i suoi intimi amici. Mi sono privato però della prima copia tratta dal vero per ispedirgliela, poiché stimai avere ella maggior diritto di possederla, e l'avrà carissima perché riuscita perfettamente… Mi è di conforto sperare che la gloriosa fine del povero martire varrà ad allenire il suo dolore per tanta perdita.

Il suo Adolfo si poteva chiamare il prode fra i prodi, e lo stesso Generale ne desiderò il ritratto. Il giorno prima dell'assalto mangiammo assieme, ed egli combatté incolume fino al 29 maggio poco dopo il mezzogiorno. La palla che lo colpì fu una delle ultime".

Cesare Abba così scrisse:

"Anche Adolfo Azzi morì son sette giorni!
Come stava là sul Lombardo nelle ultime ore del mare, colle braccia potenti al timone, con gli occhi in Bixio che di sul cassero fulminava l'anima tra Marsala vicina e le navi che ci inseguivano nere come leonesse nel deserto!
Lo veggo ancora e lo vedrò finché io viva, con quella faccia sfidatrice e quieta, con quelle spalle ampie, scamiciato ed erto i pettorali fatti per rice-vervi la morte da eroe.

Invece fu colto in una coscia. Gli entrò la palla e ruppe, e in cinque giorni il povero Azzi morì!" (Da Quarto al Volturno).

Nel 1866 il Generale Garibaldi a mezzo di Domenico Cariolato, uno dei Mille, fece pervenire al povero padre la chiave accompagnandola con la seguente lettera:

"Stimatissimo Signor Azzi. Il nostro Cariolato vi reca la chiave del deposito ove si conservano i resti mortali dell'eroico vostro figlio Adolfo.
Io vi invio una parola di condoglianza e di stima ben meritata per quel mio glorioso fratello d'arme. Vostro G. Garibaldi".

Il 4 ottobre 1866, lo stesso Cariolato accompagnò le spoglie di Adolfo Azzi con la seguente:

"Custode di sacro pegno

per sei lunghi anni di lacrime e di speranze

a te invio genitore desolato

questa povera chiave

che il cuore, l'onore e le patrie virtudi

colle ceneri sante di tuo figlio riserra

oggi disciolgo il voto e a te ritorno

le fredde spoglie dell'amico

e a te di conforto e a noi d'esempio

il sangue per la patria versato

d'Adolfo Azzi

uno dei Mille

che tanto onora Palermo libera

così di Adolfo tuo, supremo desire

per me oggi sia pago porgendo a te

coll'affetto gentile dell'amicizia

il sacro pegno che le ossa racchiude

odi la voce che egli ti manda

d'Italia martire e guerriero

e a me fratello d'arme che piango estinto".

Nel 1866 all'angolo della casa natale fu collocata una lapide la cui epigrafe fu dettata dallo stesso Cariolato.

*"**Adolfo Azzi***
nato in Trecenta
moriva in Palermo il 1860
le patrie lotte pugnando
uno dei Mille.
La sanità del nome
questa memoria eterni - 1866".

Dal 27 marzo 1961 la via F. Cavallotti ha assunto il nome di via Adolfo Azzi. Nel 1910 nell'atrio del Museo di Storia Patria di Palermo fu inciso il suo nome nella seguente lapide:

Perché duri la memoria dei prodi
della schiera dei Mill
caduti pugnando nel maggio MDCCCLX
fra le mura di Palermo
i cittadini riconoscenti
nel 50° anniversario della gloriosa giornata
ne ricordano i nomi

Amati Fermo – Bergamo
Azzi Adolfo – Trecenta
Bajocchi Pietro – Teramo
Baracchi Gerolamo – Brescia
Beccario Domenico – Genova
Bianchi Gerolamo – Como
Bontempo Giuseppe – Orzinuovi
Botticelli G. Battista – Salò
Del Mastro Domenico – Ortodonico
Garibaldi Giovanni – Genova
Gattinoni Giovanni – Bergamo
Gilardelli Angelo – Pavia
Gilieri Girolamo – Porto Legnago
Imbaldi Francesco – Milano
Lamensa Stanislao – Saracena
Lampugnani Giulio – Milano
Magistretti Carlo - Milano
Mosto Carlo – Genova
Naccari Giuseppe – Genova
Panseri Eligio – Bulciago
Pianieri Pietro – Cograto
Richiedei Enrico – Salò
Rizzo Antonino – Trapani
Roccatagliata Gaetano – Genova
Simonetta Antonio – Milano
Terzi Luigi – Bergamo
Trezzini Carlo – Bergamo
Tuchöry Ligi - Ungheria
Uziel Enrico – Venezia
Valcarenghi Carlo – Cremona
Valenti Carlo – Bergamo
Zambelli Cesare – Bergamo
Zennaro Vincenzo – Chioggia

IL PONTE



PERIODICO MENSILE DEL CIRCOLO DIDATTICO DI TRECENTA

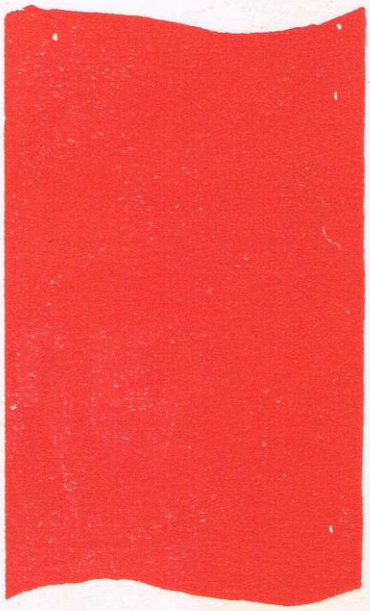
Anno III - N. 5 Marzo 1961

EDIZIONE STRAORDINARIA



1861

1961



AZZI ADOLFO

Adolfo Azzi di Agostino, nacque a Trecenta nell'Agosto 1837 e, trasferitosi a Padova con la famiglia nel 1842, qui ebbe la sua prima educazione. Spinto da irresistibile volontà alle imprese coraggiose si diede a percorrere i mari su bastimenti mercantili veneti con grande ammirazione dei suoi capitani.

Nel 1859 si arruolò con Garibaldi e nel 1860 fu tra i primi ad accorrere a Genova per partire coi MILLE, nominato da Garibaldi -assieme a Schiaffino- timoniere del LOMBARDO, comandato da Bixio, dal 5 all'11/5/1860.

Sbarcato a Marsala, qui combattè in un primo scontro come sottufficiale nella 4^ Compagnia comandata dal Siciliano La Masa e poi conbattè valorosamente a Calatafimi (15 Maggio 1860) venendo nominato ufficiale sul campo.

Combattè poi a Palermo, dove -il 29 Maggio 1860, mentre difendeva strenuamente le barricate di Porta Termini- fu gravemente ferito al ginocchio sinistro e nominato Primo Tenente.

Subì l'amputazione della gamba e morì il 4 Giugno 1860, alle ore 9 antimeridiane, ed a Garibaldi -che lo visitò nel letto di morte, nominandolo Capitano- raccomandò che il suo corpo fosse provvisoriamente posto in deposito chiuso a chiave e spedito poi ai suoi genitori.

Per espresso ordine di Garibaldi ebbe onoranze solenni e sei anni dopo -nel 1866, unita Padova al Regno d'Italia- il 7 Settembre, Garibaldi da Brescia spediva al genitore Agostino Azzi la chiave del deposito a mezzo di Domenico Coriolato -compagno d'arme di Adolfo Azzi- accompagnandola con la seguente lettera: "Stim.mo Sig.Azzi, Il nostro Co"riolato Vi reca la chiave del deposito ove si conservano i resti mo"tali dell'eroico Vostro Figlio Adolfo. Io Vi invio una parola di con"doglianza e di stima ben meritata per quel mio glorioso fratello di "armi. Per la vita Vostro Garibaldi."

Il 4 Ottobre 1866 fu compiuto il rito da Domenico Coriolato il quale detto' poi le parole della lapide murata all'angolo della Casa Azzi e del seguente tenore:

Adolfo Azzi
nato a Trecenta
moriva in Palermo
il 1860
le patrie lotte pugnando
Uno dei Mille
La santità del nome
questa memoria eterni - 1866

Su Adolfo Azzi la rievocazione più alta e commossa, resterà sempre la breve pagina del più delicato scrittore di cose garibaldine, Giuseppe Abba nel volume "Da Quarto al Volturno-Noterelle d'uno dei Mille" alle pagine 126-127/ Editore Zanichelli-Bologna:

./.

"Anche Adolfo Azzi morì son sette giorni! Come stava là sul Lombardo
"nelle ultime ore del mare,colle braccia potenti al timone,con gli oc
"chi in Bixio che di sul cassero fulminava l'anima tra Marsala vicina
"e le navi che ci inseguivano nere come leonesse nel deserto!/Lo veggo
"ancora e lo vedrò finchè io viva,con quella faccia sidatrice e quieta
"con quelle spalle ampie,scamiciato ed erto,i pettorali fatti per ri-
"cevervi la morte da eroe.Invece fu colpito in una coscia.Gli entrò la
"palla e ruppe,e in cinque giorni il povero Azzi morì."

Girolamo Barbelli-Agr